

Lezioni di didattica: cosa ho imparato da Cosimo Laneve[°]

*Ivan Fortunato**

Un testo tardivo

Questo testo è un omaggio a Cosimo Laneve, professore italiano di Pedagogia e Didattica. Nato a Taranto nel 1940, è mancato nella città che tanto amava all'inizio del 2024. È un testo tardivo, perché è postumo. Ci siamo visti l'ultima volta sul marciapiede davanti al palazzo in Via Anfiteatro dove viveva con la moglie, felici di aver avuto la possibilità di incontrarci finalmente di persona dopo oltre sette anni di corrispondenza virtuale.

La sua scomparsa ha lasciato in me un grande vuoto sia sul piano della collaborazione scientifica, interrompendo i nostri progetti di scrittura congiunta, sia soprattutto sul piano emotivo, privandomi di un amico fraterno. Da qui la stesura di questo testo-omaggio, che non intende esaltare la sua straordinaria produzione scientifica, i riconoscimenti accademici o la sua brillante carriera, ancora in pieno svolgimento quando, purtroppo, la sua vita si è improvvisamente spezzata. Dello studioso hanno già detto, in modo eccellente, Gemma (2014) e Perla e Agrati (2023). Lo scopo fondamentale di questo testo è cristallizzare il ricordo di Mino, non solo del professor Cosimo Laneve.

Non è la prima volta che scrivo per rendere omaggio a personalità eminenti, in alcuni casi non più in vita, come Paulo Freire, fondatore dell'istruzione brasiliana moderna (Fortunato, 2023a), e Livia de Oliveira, geografa pioniera degli studi sull'insegnamento della geografia e della geografia umanistica in Brasile (Fortunato, 2023b). Non sempre si tratta di testi composti

[°] Contributo pubblicato in A. L. Da Róz, A. Shigunov Neto, I. Fortunato (org.), *Coletânea do X Congresso Iniciação Científica do IFSP Itapetininga*, Edições Hipótese, Itapetininga, 2025, pp. 232-241.

* Professore presso il Federal Institute of Education, Science and Technology of Sao Paulo, Itapetininga, Brasil.

postumi: uno è stato scritto e pubblicato in vita per Milagros Elena Rodríguez, professoressa venezuelana dedita agli studi sulla decolonizzazione e alla ricerca transmetodologica (Fortunato, 2022).

L'idea di celebrare persone per noi fondamentali nasce dalla loro capacità di incidere sulla vita quotidiana, dalla loro influenza diretta sul modo in cui vediamo, comprendiamo e viviamo il mondo. Ciò è accaduto anche per il tempo trascorso con Cosimo Laneve, che ha profondamente plasmato il mio modo di concepire l'insegnamento e il mio rapporto con la vita.

Questo tipo di scrittura segue due percorsi. L'obiettivo è da un lato dare riconoscimento alla persona onorata, evidenziandone le qualità, dall'altro lasciare una testimonianza, in modo descrittivo e analitico, degli insegnamenti derivanti dalle sue opere, dalle sue azioni e persino dall'interazione diretta. Questi percorsi fanno sì che il testo vada oltre la mera funzione apologetica, addentrandosi in profonde riflessioni (e deviazioni) sul corso della vita che cambia grazie all'incontro con esseri fuori dal comune, veri e propri Maestri. È importante comprendere, in questo senso, che un testo del genere è sempre personale, quasi sempre emotivo e talvolta razionale. Pertanto, è allo stesso tempo un testo su e per il destinatario dell'omaggio, che mette in rilievo quanto ci ha trasmesso.

Cosimo Laneve mi ha influenzato in molti modi. Autore di una voluminosa opera accademica sulla Pedagogia e Didattica, ha contribuito a cambiare il modo in cui intendevo l'educazione e le mie pratiche quotidiane di insegnante e ricercatore. Inoltre, ho avuto il privilegio di conoscerlo e di trascorrere del tempo con lui, sia dentro che fuori dall'aula. Dall'esempio che è stata la sua vita e dal suo entusiasmo di insegnante, ho ricevuto qualcosa di estremamente prezioso: una lezione sul vivere con gioia, curiosità, generosità e sulla scrittura continua.

Ho scritto questo testo-tributo, cercando di organizzare gli insegnamenti più significativi appresi durante la nostra frequentazione. Ogni insegnamento ha una sua sezione. Inizio con la sua passione per la scrittura, che va oltre il testo stesso, diventando un percorso di sviluppo continuo, capace di connettere persone, idee ed esperienze.

In seguito, mi soffermerò sul suo amore per l'insegnamento che, riflettendosi in uno stile di vita vivace e generoso, è testimoniato dalla gioia con cui ha continuato a insegnare per oltre sessant'anni. Sono lezioni che non si possono apprendere se non attraverso il contatto diretto, di persona, e l'esperienza condivisa.

Alla fine, più che limitarmi a registrare queste lezioni in suo onore, spero di poter onorare il tempo che abbiamo trascorso insieme, durante il quale ho imparato molto di educazione, pedagogia, didattica e vita. Questo scritto è stato interrotto dalle circostanze, poiché c'erano ancora molte altre lezioni

da preparare e molte altre avventure pedagogiche che avremmo potuto condividere dentro e fuori le aule universitarie.

Lezione 1: una bella *didattica della scrittura*

Il mio rapporto con il Professor Cosimo Laneve è iniziato dapprima sul piano professionale, con un elemento in comune che ci ha legati, l'insegnamento negli istituti di istruzione superiore. Il Professor Laneve ha iniziato la sua carriera come maestro elementare negli anni Sessanta ed è entrato nell'istruzione superiore nel 1981 presso l'Università degli studi di Bari. La mia carriera di insegnante è iniziata decenni dopo, nel 2014, con l'incarico presso l'Istituto Federale di San Paolo (IFSP), campus di Itapetininga, nel sud-ovest dello stato.

Nonostante fossimo geograficamente distanti e persino con tempi di insegnamento diversi, ciò che ci ha uniti è stata la scrittura accademica, in particolare su pedagogia, didattica e formazione degli insegnanti. Lasciate che vi spieghi.

Alla fine del 2015, in collaborazione con Alexandre Shigunov Neto, Coordinatore della ricerca, dell'innovazione e degli studi post-laurea presso l'IFSP di Itapetininga, abbiamo fondato FoPeTec, il Gruppo di Ricerca sulla Formazione degli Insegnanti per l'Istruzione di Base, Tecnica, Tecnologica e Superiore, debitamente certificato dal CNPq¹. Insieme a FoPeTec, abbiamo lanciato l'*International Journal of Teacher Training (RIFP)*², rafforzando il ruolo di divulgazione scientifica del gruppo.

Da quel momento in poi, a distanza e in un contesto strettamente formale, Alexandre e io abbiamo iniziato a scrivere numerose email, invitando ricercatori di diversi paesi a collaborare con la rivista. Abbiamo cercato referenze presso università, gruppi di ricerca e associazioni scientifiche, per individuare studiosi interessati alla formazione degli insegnanti. È stato attraverso questo processo che abbiamo stabilito un contatto via email con il professor Cosimo Laneve, fondatore e direttore della rivista italiana *Quaderni di Didattica della Scrittura*.

La prima email che ho ricevuto dal signor Laneve risale a gennaio 2016. Nel messaggio, rispondeva positivamente al nostro invito a pubblicare un articolo sulla rivista che intendevamo lanciare a livello internazionale. Poco

¹ Collegamento a FoPeTec su CNPq: <http://dgp.cnpq.br/dgp/espelhogrupo/7562965087625574>.

² Link alla rivista: <https://periodicoscientificos.itp.ifsp.edu.br/index.php/rifp/index>.

dopo, abbiamo ricevuto il suo contributo: l'articolo *Writing as Teacher Training*, scritto in collaborazione con Laura Agrati e Vincenzo Cafagna, dottorandi. Nel testo, in inglese, affermano che «la scrittura è il miglior strumento di ricerca per indagare l'esperienza: forti capacità euristiche possono essere attribuite al tipo di scrittura che consente l'intreccio delle azioni» (Laneve, Agrati e Cafagna, 2016, p. 146).

Questo articolo, pubblicato nel primissimo anno del RIFP, è diventato il fondamento del nostro rapporto professionale, anche perché il contributo del professor Laneve e dei suoi collaboratori si accordava con il mio insegnamento: la costruzione del sapere basata sull'esperienza quotidiana, l'esperienza pratica come metodo di educazione e di ricerca personale, la scrittura come potente collegamento tra esperienza e pensiero.

Inoltre, questa prima pubblicazione ha inaugurato una serie di collaborazioni editoriali e accademiche, consolidando un rapporto intellettuale caratterizzato da un impegno condiviso per la scrittura come pratica formativa. Qualche tempo dopo, è stato il mio turno di ricevere un invito a pubblicare sulla Sua rivista, *Quaderni di Didattica della Scrittura*. Rivista accademica semestrale, cartacea, fondata nel 2004.

In questa occasione, ho prodotto tre articoli: il primo sui principi pedagogici di Célestin Freinet (Fortunato, Cunha e Temple, 2016), il secondo sul tema della rivista e sull'opera del professor Laneve, trattando della scrittura come attività fondamentale per l'insegnamento (Fortunato e Porto, 2018) e il terzo sull'iconografia matematica sacra (Barros e Fortunato, 2020).

Nel corso degli anni, i nostri scambi di email sono diventati sempre più frequenti, con messaggi relativi a pubblicazioni accademiche ma anche su argomenti più personali. In queste conversazioni, ho menzionato più volte il mio desiderio di visitare l'Italia e di riconnettermi con una parte delle mie radici familiari. Per quanto riguarda l'albero genealogico della mia famiglia, il parente più prossimo a queste radici era il mio trisavolo, Giuseppe Fortunato, originario della Puglia ed emigrato in Brasile nel XIX secolo.

Casualmente (o forse no), Cosimo Laneve era nato a Taranto. Secondo la geografia politica del Paese, Taranto è il capoluogo di una delle sei province della Puglia. Questo ha rafforzato il nostro legame, che va oltre l'insegnamento e la ricerca accademica sulla formazione degli insegnanti.

Appreso del nostro comune legame con la Puglia, il professor Laneve ne fu entusiasta. Mi scrisse più volte nelle sue email che era essenziale per me venire in Italia, non solo come ricercatore, ma anche come persona desiderosa di esplorare le mie radici. Grazie alla sua intermediazione, entrai in contatto con la professoressa Adriana Schiedi, associata di Pedagogia generale e interculturale del Dipartimento Jonico in *Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo: Società, Ambiente, Cultura*, dell'Università degli studi di Bari

“Aldo Moro”. Come risultato di questa interazione ebbi l’opportunità di svolgere il ruolo di professore ospite presso il *Dipartimento Jonico* situato nel centro storico di Taranto.

Finalmente, nel novembre 2023, dopo sette anni di corrispondenza, pubblicazioni e collaborazioni accademiche, ci siamo incontrati di persona sul lungomare centrale di Taranto, davanti a una storica gelateria. Abbiamo suggellato con un abbraccio l’amicizia intessuta, parola per parola, nel corso degli anni.

L’incontro è stato un momento simbolico, che ha materializzato il nostro *insegnamento della scrittura*. Un modo di scrivere della vita che trascende i margini delle pagine pubblicate, diventando un ponte verso affetti e conoscenze. Lo dimostra il nostro rapporto: attraverso la scrittura, abbiamo avvicinato i nostri percorsi, intrecciando gli interessi per la formazione magistrale e le nostre radici *pugliesi*, fino a diventare, prima, colleghi e, poi, amici uniti da una geografia comune.

Così, partiti da un’amicizia attraverso *la scrittura*, abbiamo iniziato la nostra avventura fraterna e viva, mediata da un altro forte legame: l’insegnamento della didattica.

Lezione 2: Insegnare con entusiasmo è un dovere e un divenire

Di persona, la nostra percezione reciproca, precedentemente costruita a distanza e basata esclusivamente sul nostro lavoro accademico, è cambiata radicalmente. Non avevo idea che Cosimo Laneve avesse già quasi 84 anni, e lui era altrettanto ignaro che io stessi ancora muovendo i primi passi della mia carriera di insegnante a 41 anni.

Nonostante i legami che ci univano, c’era un fattore complicato: pur essendo di origine italiana, non parlavo italiano; il professor Laneve, a sua volta, non parlava né portoghese né spagnolo. Inoltre, pur padroneggiando l’inglese scritto, che avrebbe potuto essere un’alternativa, non lo usava per la comunicazione orale. Ciononostante, queste differenze di età e di lingua alla fine crearono un forte legame emotivo, costruito sulla pazienza, l’ascolto e la curiosità reciproca.

Nonostante le difficoltà di comunicazione, le nostre conversazioni procedevano, anche se il mio ritmo era quasi monosillabico, poiché facevo fatica a capire cosa stesse dicendo in italiano. Vale la pena notare che non ero solo in Italia. Mia moglie, con una certa padronanza della lingua, ha svolto un ruolo cruciale nel mediare le nostre conversazioni.

Così abbiamo subito abbandonato la formalità dei cognomi. Mi ha chiesto di chiamarlo Mino, come la sua famiglia e i suoi amici, mentre lui mi ha

chiamato semplicemente Ivan, non “professore”, come facevano tutti gli altri all’Università di Bari.

Nelle settimane che ho trascorso in Italia, ci siamo incontrati in vari momenti: in una gelateria, in un bar e anche nella sua residenza a Taranto, dove ho incontrato sua moglie e uno dei suoi nipoti. Sono stato felice di visitare il suo ufficio e la sua biblioteca personale, piena di libri e manoscritti. Lì, ho capito che Mino aveva una produzione accademica impressionante e che la sua carriera di insegnante comprendeva decine di libri e oltre 40 anni di dedizione all’insegnamento e alla ricerca scientifica.

Anche dopo il pensionamento, non interruppe la sua carriera. Accettò un incarico di Didattica nel corso di laurea in Scienze della Formazione primaria presso un’università privata di Napoli, a circa sei ore di autobus o treno da Taranto. A 83 anni continuava a insegnare nell’istruzione superiore, spinto da una genuina passione. Viaggiava settimanalmente, affrontando lunghi spostamenti, solo per insegnare. Questo gesto racchiude il significato più profondo dell’essere insegnante: esercitare la propria professione con entusiasmo, gioia e dedizione, anche di fronte alla stanchezza fisica e alle distanze da percorrere per raggiungere l’aula.

Ciò che era chiaro interagendo con Mino era la gioia con cui parlava di insegnamento e ricerca accademica. I suoi occhi brillavano mentre discuteva di ciascuno dei libri che aveva scritto, soffermandosi sul periodo in cui era stato realizzato e spiegandone il contesto. Fu durante questa conversazione che mi propose di accompagnarlo a Napoli per assistere ad una lezione in uno dei suoi corsi.

Accettai l’invito. Così, ci incontrammo in questa città unica, avvolta da un intenso caos urbano e, allo stesso tempo, da una vitalità travolgente, dalla pizzeria più antica ancora in attività ai murales che celebrano il calciatore argentino Maradona come un dio. Napoli è mistica, piena di misteri e miti sotterranei, circondata dalla storia di Pompei e dalla bellezza dell’intera Costiera Amalfitana.

Napoli è una città costruita sulle colline, dove strade strette e ripide si intrecciano in labirinti di colline e scale – tante scale, troppe! La sua topografia accidentata crea viste mozzafiato sul golfo e sul Vesuvio, ma impone anche un ritmo urbano peculiare. In cima, dopo molti, molti gradini, ho trovato il palazzo dell’Università Suor Orsola Benincasa, dove Mino ha insegnato per anni Didattica Generale.

Stare con lui in quell’istituzione era come sentirsi a casa. Insegnava nell’aula più grande dell’università, l’Aula Magna, situata all’ultimo piano dell’edificio, a cui si accedeva tramite uno splendido belvedere con vista sul paesaggio napoletano. Centinaia di studenti, sia in presenza che a distanza,

seguivano le sue lezioni, attenti alle spiegazioni del professore che, a 83 anni, continuava a irradiare entusiasmo e amore per l'insegnamento.

Poi arrivò la sorpresa. Mino mi presentò alla classe come un professore brasiliano di origine italiana, che stava conducendo ricerche sulla formazione degli insegnanti e sulla didattica, e mi chiese di condividere parte del mio lavoro con i suoi studenti.

Fui lieto dell'opportunità, ma anche sorpreso dalla spontaneità dell'invito. La sfida era notevole: dovevo parlare in italiano. Accettai, non volendo deludere il mio amico. Andai davanti all'aula, lo ringraziai per l'opportunità e cercai, nel mio italiano ancora incerto, di condividere un po' di quello che avevo fatto come docente in Brasile, insegnando Pedagogia e Didattica, cercando di contribuire alla costruzione di un diverso tipo di educazione.

Ho parlato brevemente di alcuni degli autori che più mi hanno influenzato, in particolare Paulo Freire e Rubem Alves, entrambi brasiliani. Ho così potuto condividere alcune delle mie esperienze con gli studenti di Mino, in un incontro che mi ha profondamente colpito. È stata un'occasione unica trovarmi di fronte a una classe numerosa ed entusiasta, accanto a un professore di tale levatura, la cui generosità ha trasformato l'atto dell'insegnare in un gesto di amicizia e condivisione (Figura 1).

Ci siamo incontrati di nuovo qualche tempo dopo, a Taranto, sempre a casa sua, dove abbiamo potuto discutere dell'episodio napoletano. Durante questa conversazione, Mino mi ha rivolto un nuovo invito, ancora più provocatorio e incoraggiante. Mi ha proposto di scrivere insieme sul lavoro che stavo sviluppando, che gli avevo presentato con il titolo "*didattica circostanziale*", un argomento che stavo studiando da tempo (Fortunato, 2023c).

Fu allora che mi presentò la sua idea di "*didattica del con*", espressione che usava per indicare una didattica costruita insieme, in relazione, in dialogo. Sulla base di questa affinità concettuale, mi sfidò a produrre un libro a quattro mani, scritto in italiano, che combinasse la didattica *del con* e la didattica *circostanziale*. Accettai subito, naturalmente. Gli dissi che stavo per tornare in Brasile, ma che avremmo continuato il progetto, anche a distanza, perché si trattava di una sfida tanto significativa quanto simbolica: scrivere insieme dell'atto stesso di insegnare e apprendere.

Ci siamo salutati sul marciapiede. Era la fine di un incontro ricco di affetti e di conoscenze pedagogiche e didattiche. Erano anche gli ultimi giorni del 2023, alla vigilia delle festività natalizie e di Capodanno. Un abbraccio e un augurio condiviso di rinnovamento hanno segnato il nostro addio.

All'inizio dell'anno successivo, ci siamo scambiati alcuni brevi messaggi, sperando di incontrarci di persona per poter perseguire i nostri obiettivi accademici e rafforzare i nostri legami fraterni. Il suo ultimo messaggio con-

fermava una videochiamata tra noi, che non ha mai avuto luogo. Sono rimasto sorpreso dalla notizia della sua scomparsa, avvenuta all'inizio di marzo 2024.

I ricordi e i suoi insegnamenti rimangono. Da Mino ho imparato che insegnare è più che trasmettere conoscenza: è mantenere vivo l'entusiasmo che dà senso all'insegnamento. La sua generosità era di gran lunga superiore al suo vigoroso lavoro accademico, e la sua passione per l'insegnamento è indescrivibile. La sua eredità rimane a testimonianza del fatto che essere insegnante è, soprattutto, un modo di stare al mondo e un esercizio di saggezza condotto con rigore e affetto.

Alla fine, la gratitudine

*«Sono infinitamente felice così ci incontreremo
e parleremo di noi e molto di più un abbraccio»*
(Mino Laneve, 10 maggio 2023, via email)

Poco dopo la conferma del mio viaggio in Italia nel 2023 come *visiting professor* a Taranto, gli ho scritto un messaggio. Mi ha risposto prontamente, dicendomi che era infinitamente felice di incontrarci e parlare di noi e di tante altre cose.

E così è stato, in effetti. Ci siamo incontrati, abbiamo parlato delle nostre vite, delle nostre lezioni, delle nostre ricerche didattiche... abbiamo parlato di famiglia, dell'Italia, di amicizie, di musica, di tecnologia.

Non ci sono stati molti incontri (figura 2). Né sono stati lunghi. Ma sono stati intensi e vissuti! Se, durante il nostro primo caffè, abbiamo scoperto che la comunicazione non fluiva perché non parlavamo una lingua comune, abbiamo adottato altre strategie. Ci siamo connessi attraverso la letteratura di Italo Calvino, la nostra passione per la scrittura accademica e il nostro entusiasmo per una professione docente diversa. Metodi di insegnamento che trascendevano la tradizione accademica, senza affidarsi a mode tecnologiche o discorsi frivoli, ma piuttosto su metodologie attive che infondono nelle aule un'energia performativa.

Nelle nostre conversazioni, percepivo che Mino desiderava che andassi oltre. Era un segno della sua generosità, del suo desiderio non solo di condividere le sue conoscenze, ma anche di creare spazi per me da occupare come insegnante. Per questo mi invitò nella sua aula a Napoli, mi accolse nella sua città natale e nella sua casa. Mi presentò anche a illustri professori di altre città italiane, permettendomi di stringere nuove e profonde relazioni.

All'università, Mino mi ha sfidato spontaneamente a condividere le mie riflessioni sulla ricerca didattica in classe. Mi consentì di parlare solo nella lingua locale – una cosa giusta e appropriata – dopotutto, ero uno straniero appena arrivato. Mi invitò quindi a scrivere insieme sui nostri ultimi oggetti di indagine, la didattica *del con* e la didattica *circostanziale*.

Mino voleva farmi conoscere l'Italia e, allo stesso tempo, discutere con me della professione che ci univa. Parlava dell'insegnamento con gioia e diceva di non aver mai nemmeno pensato di rinunciare a ciò che amava così tanto. Insegnava con passione ed entusiasmo. Tuttavia, non insegnava ciò che già sapeva, ripetendo le stesse lezioni anno dopo anno. Al contrario: continuava a fare ricerca, a scrivere e a lanciare le sue nuove idee nel mondo.

Lascio questo testo come un omaggio, un grazie e un ricordo. Ho voluto condividere due lezioni che mi hanno profondamente segnato: scrivere è un metodo di insegnamento meraviglioso e insegnare con entusiasmo è sia un dovere che un divenire. Mino ha dimostrato che scrivere non è solo un archivio di conoscenze, ma un mezzo per educare, riflettere e unire le persone, trasformando l'atto dello scrivere in una pratica pedagogica continua. Allo stesso modo, ha saputo trasmettere uno stile didattico che andava ben oltre il contenuto, caratterizzato da passione, curiosità e un impegno costante nell'insegnamento, sempre rivolto alla ricerca e all'innovazione.

Al mio Amico Tarantino, Mino Laneve: *sono infinitamente felice che ci siamo incontrati*.

Riferimenti bibliografici

- Barros V. P., Fortunato I. (2020). Does the mathematical iconography bear a sacred archetype?. *Quaderni di Didattica della Scrittura*, 34: 35-44.
- Fortunato I., Cunha C. R., Temple C. (2016). Célestin Freinet's pedagogical invariants: a pathway to free and collaborative school education. *Quaderni di Didattica della Scrittura*, 26: 44-51.
- Fortunato I., do Rosário Silveira Porto M., (2018). Writing as a fundamental activity to become a teacher. *Quaderni di Didattica della Scrittura*, 30: 39-43.
- Fortunato I. (2022). Lecciones de transmétodo: qué se puede aprender de Milagros Elena Rodríguez. *Revista de Estudios Interculturales desde Latinoamérica y el Caribe*, 16(30): 46-55.
- Fortunato I. (2023a). Como Paulo Freire (me) ajuda a trabalhar no ofício de professor formador. *Boletim de Conjuntura (BOCA), Boa Vista*, 13(37): 168-183.
- Fortunato I. (2023b). Lições de Livia de Oliveira para geografar o mundo. *Boletim de Conjuntura (BOCA), Boa Vista*, 4(40): 220-232.
- Fortunato I. (2023c). *Educação, Escola, Direitos Humanos, Sociedade... e Docência: a autoformação alvitrada*. Itapetininga: Edições Hipótese.

- Gemma C., a cura di (2014). *La forza dell'educare e la voce della scrittura*. Roma: Armando Editore.
- Laneve C., Agrati L., Cafagna V. (2016). A escrita como formação de professores. *Revista Internacional de Formação de Professores*, 1(2): 37-147.
- Perla L., Agrati L. (2023). Tribute to Cosimo Laneve. In: J. Mena, R. Kane, C. Craig, editor, *Approaches to Teaching and Teacher Education. Advances, Research on Teaching*, Vol. 43. Bingley: Emerald Publishing Limited.